

LETTERE ALL'UNITÀ

E dopo qualche giorno quasi tutti leggevano l'«Unità»

Cara Unità,

scrivo dopo aver letto gli articoli di Macaluso sulla drammatica situazione del giornale. Prima ti dico chi sono: un compagno, ora non è iscritto, che da sempre vota comunista e che da sempre legge l'Unità. Vorrei fare alcune osservazioni sulla distribuzione e sulla diffusione. Per la prima ho notato che l'Unità arriva in edicola spesso dopo gli altri quotidiani. Pensate: ogni mattina, alle 7,30, il giornalaio lascia il giornale davanti a casa mia e spesso, non essendo ancora arrivata l'Unità, lascia davanti alla porta il Resto del Carlino, il che manda letteralmente in bestia mio padre, vecchio proletario. Inoltre nei posti di villeggiatura non arrivano le cronache locali: infatti quest'anno al mare in 15 giorni non ho mai trovato la cronaca di Modena. Ma il Carlino, la Gazzetta e il Giornale Nuovo con le cronache locali c'erano: possibile che noi non si riceva?

A proposito, voglio raccontarti un fatto: ero in vacanza a casa e la gente si vergogna a leggere l'Unità. Infatti, quest'anno, arrivo in albergo (da notare che il mio lavoro mi consente un tenore di vita medio, che utilizzo in pieno, non disgiunto da una certa forma innocua di esibizionismo) con la macchina nuova, moglie e figlio ben vestiti al seguito; ed essendo ora di destinate, entro in sala da pranzo con l'Unità ben visibile sottobraccio. Non dico le occhieggiate degli altri ospiti: tutti avevano quotidiani ben diversi. Mi sono detto: ma guarda dove sono capitato, in un covo di borghesotti.

Comunque io saluto, mi salutano. Bene, il giorno dopo, in sala da pranzo le copie dell'Unità erano due, poi diventate tre, quattro, cinque ed alla fine se non erano tutti compagni o simpatizzanti poco mancava. Però — e su questo insisto — acquistavano anche una copia di un quotidiano con la cronaca locale.

E adesso un rilievo, non marginale, sulla diffusione. Bene, tutti i giorni vedo diversi compagni dirigenti impiegati nelle strutture del Partito, nei sindacati, negli Enti locali, nel movimento Coop, ecc. girare sempre con pacchi di giornali (immancabili: Repubblica ed il Sole-24 Ore); a volte però manca nel pacco l'Unità. Proposta operativa: tutti, dico tutti i compagni iscritti, che a qualsiasi titolo ricoprono i posti di cui sopra, debbono abbonarsi all'Unità.

Per i compagni amministratori che vogliono aggiornarsi sulla rimanente stampa (mi riesce però difficile capire dove trovano il tempo di leggere 5 o 6 quotidiani) ricordo loro che non serve acquistare 5 o 6 copie di ogni giornale da consegnare ad ogni singolo amministratore: se qualche notizia interessa più persone, basta una sola copia di giornale da consultare ed eventualmente da fotografare; mi risulta veramente non digeribile che anche noi si concorra a mantenere o il cavalier Monti o l'Indro Montanelli.

Infine: occorrerebbe individuare sezione per sezione chi fra gli iscritti o simpatizzanti può acquistare l'Unità tutti i giorni (un quotidiano ormai costa come un caffè e come 5 sigarette) con l'obiettivo di un abbonamento in ogni famiglia comunista. Per il recapito utilizzare i tanti pensionati che esistono dando loro un piccolo compenso ove occorra; così guadagnano qualcosa, e soprattutto si sentono ancora utili.

G. S.
(Mirandola - Modena)

Come la DC carpisce voti per le amministrative

Cara Unità,

ti racconto un episodio, molto schematicamente. Abbiamo cercato un compagno (lo era prima delle elezioni) per sapere se poteva fare lo scrutatore. Ci ha detto di no perché essendo disoccupato aspettava una risposta per un posto di lavoro e non voleva comprometterci perché il raccomandante era un democristiano.

Incontrato poco tempo dopo il voto del 17 giugno, ci ha informati che il posto lo ha avuto (bidello per 90 giorni con la promessa di continuità: molto bene per lui) e ci ha detto: «Ecco perché il PCI perde voti alle amministrative!». Da notare che questo democristiano è consigliere di opposizione. Il commento non serve.

ANNA BIZZAZZERO
(Milano)

«Senza mettere i meriti di Elsa Morante...»

Cara Unità,

abbiamo letto con ritardo la notizia della concessione, da parte del Comune di Roma, di un contributo alla scrittrice Elsa Morante, destinato a coprire una parte delle spese della degenza cui le sue condizioni di salute la obbligano. Siamo profondamente in disaccordo con questa decisione di un'Amministrazione di sinistra che ci sembra politicamente e moralmente sbagliata.

Non sono certo in discussione né i meriti di Elsa Morante, né il diritto del Comune di Roma (o di qualunque altro Ente locale) di onorare ed aiutare i propri concittadini più illustri nelle forme che credono, né, tantomeno, il diritto di chiunque di preferire il ricovero in una casa di cura a pagamento, dove — riteniamo — il trattamento umano e medico sia migliore di quello normalmente in uso nelle strutture pubbliche. Ma è proprio qui che si colloca il nostro dissenso: può questa scelta, lecita da parte di un privato cittadino, essere avallata da un'Amministrazione di sinistra? Non significa questo riconoscere il diritto a due livelli di assistenza sanitaria, quello assicurato dal S.S.N. alla generalità dei cittadini (che lo pagano profumatamente), sia come lavoratori dipendenti che come lavoratori autonomi, e quello — nettamente migliore — garantito ai privilegiati? E il problema è quello di ottenere che alcuni cittadini illustri possano ricorrere ai servizi del livello superiore o quello di migliorare il livello generale delle prestazioni del S.S.N.?

L'episodio in sé è certamente modesto, come modesta è la cifra stanziata in rapporto ai meriti culturali della scrittrice, ma ci sembra un indizio di allentamento di una certa tensione morale di cui il PCI ha dato

Dario Venegoni

Scuola privata Obiezioni di principio alla proposta della DC

L'eco della proposta democristiana sull'ordinamento delle scuole private è ancora forte, a dispetto della rapida obsolescenza cui sono condannate sul nascere molte notizie politiche e in particolare quelle che riguardano la scuola. In parte ciò può essere dipeso dal fatto che la proposta di legge in questione, per alcuni giorni, è stata agitata dalla DC come una clava, in vista della verifica di governo; in parte perché si tratta di una iniziativa fondata su un'argomentazione condivisibile da tutti: quello del compimento del dettato costituzionale in materia di parità scolastica. Infine perché questa proposta tocca molte e delicate questioni di principio. Vediamole.

Il pluralismo delle istituzioni scolastiche ed educative. Concepito come contrappeso al pluralismo nelle istituzioni e garantito finanziariamente dallo Stato, è un principio costituzionale anche sotto

quello delle leggi di sviluppo dei processi culturali e conoscitivi. Soprattutto in una società complessa come la nostra. Gli addetti alle istituzioni formative ricevono, ogni giorno, direttamente o indirettamente, una infinità di messaggi; sono al centro di un intricato reticolo informativo, spesso finalizzato ad indurre falsi bisogni o a puro scopo di mercato, ma ricco anche di potenzialità positive. Un conto è che la decodificazione dei messaggi e/o l'ideazione, la progettazione e le attività delle politiche formative avvengano nel libero, vasto e articolato confronto di posizioni all'interno delle istituzioni pubbliche; un altro conto è che ciò proceda a partire da una pre selezione e da un pre incanalamento all'interno di istituzioni separate e parallele.

Nel primo caso è maggiormente possibile che si attivino, nel confronto a tutto campo, molte di cre-

scelte e di sviluppo insospettabili. Perché questo avvenga — è ovvio — occorre fare ciò che i governi finora non hanno fatto o hanno fatto solo insufficientemente: la preparazione e la qualificazione del personale, l'adeguamento degli ordinamenti e degli standard educativi. Nel secondo caso, ogni istituzione scolastica ideologicamente e monoliticamente «pre modellata» avrebbe una propria «patristica». Dal punto di vista degli effetti sullo sviluppo delle idee è perfino ininfluente distinguere i vari «padri delle varie «chiese». Ogni ideologia (od ogni fede) ha un proprio «corpo speciale» di difensori dell'ortodossia che, oggi come ieri, non si schiera dalla parte della libera ricerca, della sperimentazione e dell'innovazione. In questo modo si riduce certamente la complessità. Ma con questa si riducono anche gli spazi di confronto. Non si alimenta la sufficienza della ricerca. Si favorisce lo sciorinale che limitano la diffusività del sapere e la libertà di confronto-scontro dialettico tra grandi ideologie.

La scuola privata come scuola parallela garantisce a tutti il diritto di un principio riconosciuto dalla Costituzione. Non saremo certo noi a negarlo. Ma il dibattito scientifico sviluppato da ricercatori anche di diverso orientamento ideale e culturale ha messo in luce la centralità del minore quale soggetto di educazione. «La rivolta dell'oggetto» (in questo caso l'oggetto è lo studente, il minore concepito come «scosto» da riempire di nozioni e di «verità»), esplosa nel '68, è irreversibile. Le teorie scientifiche trovano quindi un riscontro nel comportamento e nei fatti. È sufficiente riflettere sul contributo dato dai giovani in questi ultimi anni al movimento per la pace (intesa come valore pratico), dotato di valenze educative capaci di rifondare o di rivitalizzare gli stessi disciplinari e metodologici didattici. Lo stesso valore hanno gli esempi del movimento contro la mafia e la camorra. Un'ideologia familistica così spinta, qual è quella che sostiene tutto il progetto democristiano, non si critica pesantemente e questa soggettività giovanile?

Il sistema formativo integrato. Nell'elaborazione della quarta con-

trettanto nobili, giusto per avere il finanziamento pubblico? E quanto si chiede, sul «Corriere della Sera», il pastore valdese Girardet. La domanda non ci sembra oziosa. Infine, se non si vuole arrivare a questi estremi, chi fissa i limiti e le condizioni di ammissibilità di un progetto culturale o religioso perché ottenga la parificazione scolastica? Lo Stato? La Chiesa-le Chiese? Con quale diritto? Con quali criteri?

Il minore soggetto di educazione. La centralità educativa della famiglia è ribadita con forza sia dal Parlamento che dalla DC. Si tratta, peraltro, di un principio riconosciuto dalla Costituzione. Non saremo certo noi a negarlo. Ma il dibattito scientifico sviluppato da ricercatori anche di diverso orientamento ideale e culturale ha messo in luce la centralità del minore quale soggetto di educazione. «La rivolta dell'oggetto» (in questo caso l'oggetto è lo studente, il minore concepito come «scosto» da riempire di nozioni e di «verità»), esplosa nel '68, è irreversibile. Le teorie scientifiche trovano quindi un riscontro nel comportamento e nei fatti. È sufficiente riflettere sul contributo dato dai giovani in questi ultimi anni al movimento per la pace (intesa come valore pratico), dotato di valenze educative capaci di rifondare o di rivitalizzare gli stessi disciplinari e metodologici didattici. Lo stesso valore hanno gli esempi del movimento contro la mafia e la camorra. Un'ideologia familistica così spinta, qual è quella che sostiene tutto il progetto democristiano, non si critica pesantemente e questa soggettività giovanile?

Il sistema formativo integrato. Nell'elaborazione della quarta con-

ferenza della scuola del PCI. In quella del sindacato scuola, e perfino, sia pure timidamente, negli ultimi due rapporti CENSIS, il sistema formativo integrato si presenta come una idea guida, una grande metafora per la valorizzazione, trasformazione e innovazione dell'insieme delle istituzioni e delle risorse educative, al fine di «ottimizzare» il prodotto formativo individuale e del sistema. Oltre al statalismo, e oltre la società educante, si delinea un orizzonte che contempla il potenziamento di tutti i momenti di programmazione e di governo pubblico dell'insieme delle risorse formative, comprese quelle private qualificate e qualificanti; quelle, per intenderci, che soddisfano le domande di flessibilità e di qualificazione provenienti dall'innovazione tecnologica, dal terziario avanzato. Questa idea di vita, verso, è semplicemente un'ipotesi di integrazione tra la scuola dello Stato e le scuole paritarie, quelle cioè aventi un loro preciso progetto educativo, finanziato dallo Stato.

Un'ipotesi che non abbraccia quel tipo di privato di cui si diceva prima; premia soprattutto il privato cattolico operante parallelamente al sistema ordinario di istruzione; si presenta come una proposta statica: fotografia l'attuale assetto dell'amministrazione, degli ordinamenti e delle strutture, incentiva le scuole private. Queste ultime, tutelata la libertà del loro progetto culturale, si consolidano e si arricchiscono negli attuali ordinamenti, comprese tutte le loro carenze e contraddizioni.

Paolo Serreri
segretario nazionale della CGIL-Scuola

INGHIESTA / L'esercito sotterraneo di chi fa un lavoro a termine / 1 Stagionale precario marginale

Dal nostro inviato
RIMINI — I suoni della Riviera hanno la calda ripetitività delle cose familiari. «Piangete bambini che non va Pippo!», urla ancora oggi, come trent'anni fa, il venditore ambulante di dolci sulla spiaggia, che così alza i suoi clienti privilegiati: «Piangete, che la mamma vi dà i soldi per il bombolone, i piedi nudi, con la maglietta bianca, Pippo percorre innanzi e indietro la spiaggia interminabile, cercando di sovrastare con la propria voce quello che una nostra conoscente definisce «efficacemente l'urlo della spiaggia», ovvero quel rumore indistinto ma talvolta assordante fatto di grida, di giochi, di radoline di chiacchiere da ombrellone.

Dagli altoparlanti del bagno una voce molto professionale avverte che il bambino tal dei tali, che indossa un costumino a righe (che sia rarissimo che si perdano quelli così costumini in tinta unita) attende la direzione del bagno numero tot. Da qualche anno il servizio è ancora migliore: c'è un'unica agenzia che ha l'appalto di tutta la rete degli altoparlanti, lungo chilometri e chilometri di costa. Il ragazzino può parlare dal suo ombelico e amministrare anche per delle mezz'ore prima di accorgersi di essersi perso, che tanto lo ritrovano lo stesso. E pare anzi che da quando il servizio è cominciato il clima di Rimini è migliorato. Puffano sono cominciati i richiami dei bambini perduti anche tanto lontano, la qualità della vita dei piccoli sulla spiaggia abbia registrato un netto miglioramento: andate un po' dove vi pare — è l'atteggiamento di molti genitori — che poi tanto vi ritroviamo lo stesso.

La macchina, dunque, gira a pieno ritmo. Il meccanismo è ultracollaudato e ancora una volta la soddisfazione pare essere generale. Una curiosità però rimane. Chi è Pippo? Come è fatto l'esercito che lavora giorno e notte per l'allegria generale? Da dove viene la ragazza con la faccia stanca che a mezzanotte sta ancora distribuendo il suo millionesimo conigliato sul lungomare? Che cosa fa nella vita quest'uomo che stacca i biglietti all'ingresso della balera, dove chiaro e fisarmonica ti rintronano allo spensierato ritmo del fessio?

Sono domande che si son posti in tanti, ma alle quali nessuno sa rispondere. Nessuno. Un censimento degli stagionali non c'è. Con qualche fatica si può tentare di ricostruire i connotati con un viaggio a ritroso, partendo dalle poche cose certe.

Si sa per esempio che nella sola zona di Rimini sono censiti circa 40.000 stagionali e dipendenti, i quali si aggiungono alle molte migliaia di stagionali «autonomi», soci e parenti della miriade di piccoli proprietari di alberghi e pubblici esercizi della Riviera che sono in stragrande maggioranza a conduzione familiare. Nel solo comune di Rimini ci sono circa 1.300 alberghi (aperti in massima parte esclusivamente per la stagione estiva), circa 900 tra bar e ristoranti e oltre 3.300 negozi di vario genere. In molti casi i componenti della famiglia del titolare bastano e avanzano per la gestione del negozio. Negli altri, uno o due dipendenti sono in genere sufficienti per la stagione.

La grande maggioranza di questi viene dai centri della Romagna. E ben lo si comprende: uno che abita qui ha

Quali sono i connotati del venditore sulla spiaggia di Rimini, della ragazza che distribuisce i gelati, oppure dell'uomo che stacca i biglietti all'ingresso della balera? - Non esiste un censimento di un personale così fluttuante, né forme di controllo efficaci



più possibilità di contatti, di conoscenze, di amicizie, per trovare la sistemazione migliore per la stagione. Il lavoro è spesso pesante, ma i guadagni in qualche caso niente affatto disprezzabili, specie se lavori con un amico

e ti metti d'accordo con lui sulla spionosa questione dei contributi previdenziali. E poi al collocamento gli abitanti della zona hanno la precedenza su quelli che vengono da fuori. «E questo niente è giusto — ci dice il titolare di uno dei locali più «in»

della Riviera — perché in questo lavoro, dove si tratta di stare fianco a fianco tutto il giorno, la cosa più importante è essere tutti amici. Allora ci si può anche divertire. Ma se lo devo prendere uno che non ho mai visto, è la fi-

ne; questa non è una catena di montaggio». Gli chiediamo allora se il cameriere che sta servendo all'altro tavolo è uno di Rimini mandato dal collocamento. «Ma no, quello è un mio amico. E un pugliese, che sta da anni a Torino. Te l'ho detto, l'importante è essere amici». Dove impariamo che le regole per il collocamento ci sono, ma non è detto che si debba sempre prenderle alla lettera.

Una delle regole che invece pare funzionare è quella fissata con l'articolo 8 bis della legge numero 79 dell'83, che assicura la riassunzione nello stesso posto al lavoratore che, nei mesi dalla data del licenziamento. Se uno si è trovato bene, fa domanda e rimane a lavorare. E anche questa una norma che tende a facilitare il consolidamento di rapporti di lavoro che sono precari per definizione.

Ma la Romagna non basta a soddisfare tutta l'offerta di lavoro che Rimini esprime in questi due mesi. Ecco allora arrivare il personale da fuori. E qui incontriamo i «gialli maggiori». Per la fascia che viene dalla Puglia, reclutati con metodi che non sono altro che la versione rivisitata e aggiornata del vecchio caporalato delle campagne, il lavoro qui rappresenta spesso l'unica occasione di reddito nell'arco di buona parte dell'anno. E invece proprio a questi immigrati occasionali spettano le condizioni peggiori, e spesso i salari più bassi.

I controlli d'altra parte sono difficili e insufficienti. In un mese, all'ufficio del collocamento, si fanno circa 13.000 avviamenti al lavoro di personale precario. È difficilissimo il controllo di una graduatoria su un personale così fluttuante. Altrettanto arduo è il controllo a posteriori, sul rispetto dei contratti e delle leggi in materia di lavoro. All'ispettorato del lavoro fanno quelli che possono. In due, coadiuvati da due carabinieri, fanno ispezioni a caso. L'anno scorso in 157 sopralluoghi hanno scoperto ben 442 casi di evasione del pagamento dei contributi Inps, recuperando 228 milioni. Come dire che in ogni



ispezione è stata scoperta una media di quasi tre irregolarità. Evasione è dunque la regola, non l'eccezione. Qualcuno ha calcolato che nel circondario di Rimini ci siano ogni stagione qualcosa come 15 o forse anche 20 milioni di salari cui i datori non pagano contributi. La sola CGIL, attraverso i suoi uffici legali, ha recuperato l'anno scorso circa mezzo miliardo di salari dovuti e non versati. Il problema è dunque molto serio.

Il guaio è che in molti casi questa situazione è il frutto di una concreta convergenza di interessi tra il lavoratore e il datore. Lo studente che fa un mese al bar per pagarsi le vacanze (all'istituto commerciale Einaudi di Rimini hanno fatto un sondaggio, e hanno scoperto che tra gli allievi della terza, quarte e quinte classi ben il 60% fa lo stagionale), il cassintegrato, il pensionato, molto spesso anche la casalinga non hanno alcun interesse nel reclamare il pagamento dei contributi, e preferiscono un po' di soldi in più piuttosto che qualche lira in più.

«D'altra parte — ci dice Antonio Sacchini, segretario del sindacato di categoria della CGIL riminese — questo è il risultato anche di una distorsione grave del nostro sistema pensionistico. L'aliquota di versamento è del 10 per cento, ma se si arriva a 65 anni di età, la quota scende al 5 per cento, e se si arriva a 70 anni di età, scende al 3 per cento. E il lavoro in questi tre mesi versa molto di più di quell'alberatore, ma lo stesso non maturano alcun diritto. Se fosse possibile il proseguimento della contribuzione in modo volontario, quella quota sarebbe molto più rigorosa nel pretendere i «contributi».

Altri si spartono — uno notare che in fondo, qui, il punto di equilibrio lo si è raggiunto così, e non è il caso di scaldarsi troppo. Queste sono zone ricche, e il lavoro stagionale è spesso un secondo lavoro, o almeno una integrazione di un reddito familiare già elevato. La massiccia evasione, d'altra parte, contribuisce anch'essa a mantenere il miracolo annuale delle basse tariffe. Se tutti pagassero tutto, i prezzi salirebbero, e addio turismo di massa.

«È sicuramente il vero in questa tesi. Ma non abbastanza da farci abbandonare l'idea che anche in questa esplosione stagionale di gelati e di allegria si nasconde tanto sano autentico sfruttamento. Che magari tu si presenta davanti all'improvviso, dietro gli occhi stanchi della ragazza che ti chiede come lo vuol il con-



COMAX 84-49

prova molte volte, anche con sacrificio personale di molti militanti. Se non ricordiamo male, quando, qualche mese fa, il problema venne posto per la prima volta, la posizione espressa da Pertini andava piuttosto nella direzione del ricovero in una struttura pubblica; ci stupì, allora, che l'Unità non raccogliesse quell'episodio e quell'indicazione per avviare un dibattito sullo stato di attuazione della riforma sanitaria, e inesplicitamente gli interventi di alcuni intellettuali che sembravano scoprire solo in quel momento che, nel nostro Paese, uno scrittore di valore guadagna meno di un calciatore.

PIERO BASSO e LOREDANA GRECO
(Milano)

Perché non entrare nei Consigli dell'ACI e del Touring Club?

Cara direttore, desidero sollevare due problemi. Primo: Mi chiedo perché il nostro partito pone così scarsa attenzione agli Automobili Club di tutte le città italiane. A Livorno — città dove vivo — il locale Automobili Club è diretto da un democristiano (partito che raccoglie circa il 20% dei suffraggi elettorali) mentre il PCI (52% alle amministrative) non è nemmeno rappresentato nel Consiglio di amministrazione. Tra non molto ci sarà il rinnovo di quel Consiglio. Per conquistarlo ci basta scorrere l'elenco dei soci ed invitare i compagni a votare. Tu saprai certamente che i presidenti degli ACI locali formano le strutture regionali e che le strutture regionali formano quella nazionale. Le ACI hanno migliaia di dipendenti ed amministrano attività e somme di grosso rilievo.

Secondo: Sono socio ventiquennale del Touring Club Italiano e ti dico subito che non ho lagnanze da rivolgere ai dirigenti di questa associazione, ho semmai da elogiarti; però mi chiedo perché almeno in occasione delle votazioni per il rinnovo di quei dirigenti il PCI non indichi delle preferenze ai suoi militanti. Abituamente i nomi proposti sono ignoti al grande pubblico, che perciò diserta le votazioni, e di conseguenza qualche indicazione non guasterebbe. Ma io una domanda malfizioso voglio proprio rivolgerti: sarai mai entrato un comunista in quel Consiglio di amministrazione?

FRANCO LUGOLINI
(Livorno)

«Lo studio del greco per ogni seria formazione culturale»

Cara Unità, sono un insegnante di scuola media superiore. L'Associazione Italiana di Cultura classica, cui aderisco, ha lanciato un appello, firmato da 6 rettori, 20 presidi di facoltà e 300 docenti universitari; da scrittori famosissimi come Giorgio Bassani, Carlo Scrogion, Carlo Bernardi, Lidia Storoni Mazzolani, Dario Bernazza, Enzo Siciliano, Domenico Rea, Guglielmo Petroni, Michele Risico e Giovanni Nascetti; da critici letterari del nome di Carlo Bo e Natalino Sapegno.

Dice il testo dell'appello: «Il mondo della cultura italiana, sia umanistica che scientifica, ha già lanciato diversi appelli in difesa dello studio del latino. L'Associazione Italiana di Cultura classica ritiene doveroso richiamare l'attenzione dei politici, perché neppure lo studio del greco venga penalizzato dalla progettata riforma delle scuole medie superiori. Lo studio del greco, al pari di quello del latino, è utilissimo ed efficace per i fini di ogni seria formazione culturale. Riservarlo ai soli specialisti vorrebbe dire perdere del tutto un patrimonio inestimabile che è la cultura classica».

Quest'appello in favore del greco coglie indubbiamente nel segno. Il liceo classico è una delle scuole che funziona meglio: guai a snaturarne la fisionomia come accadde se venisse eliminato lo studio del greco.

GIANCARLO BETTINI
(Torino)

«Perché a 42 anni non devo più avere diritto alla casa?»

Cara Unità, vorrei far giungere attraverso il nostro giornale il mio sentito disappunto al ministro Goria, per la sua proposta sulla prima casa.

Sono 20 anni che verso, come lavoratore dipendente, la famosa Gescal; sono disperatamente cercando un alloggio in affitto un po' più grande perché genitori e figli abitano in una stessa stanza. Visto che è impossibile trovarlo ad equo affitto, avevo riposto in quella proposta di legge una qualche speranza: mi sarei infatti anche acccontentato di quel piccolo contributo dello Stato, avrei avuto comunque un appartamento un po' più grande di quello in cui abito.

Quando ho letto che per accedere a quel mirino non si dovevano superare i 40 anni di età, io che ne ho 42 ho perso anche questa seppur minima speranza.

Ministro Goria, per favore non prenda per i fondelli i lavoratori che pagano abbastanza tasse, compreso la Gescal. Fino a 60 anni quanti soldi il governo intasca per la Gescal dalla massa dei lavoratori? E adesso chi ha più di 40 anni cosa fa: si butta a mare? Oppure si dovrebbe rifiutare di pagare le tasse?

FEDERICO PIETRANTONIO
(Roma)

Un invito a «La pulce»

Cara direttore, vorrei segnalare alla ragazza handicappata di Sassuolo, che nelle «Lettere all'Unità» si firma «La pulce», l'esistenza di una rivista scritta da compagni e che dal '74 si batte tenacemente contro ogni forma di emarginazione nei confronti degli handicappati (è l'istituzione Gli altri, recapito presso l'Ospedale S. Martino - Prato - Soccorso, via Mosso, 16132 Genova, tel. 010/5484).

La rivista è diretta da una ragazza che vive da vent'anni in un polmone d'acciaio: Rossana Benzi. Sarebbe gradito un contributo scritto della giovane di Sassuolo da pubblicare sulla rivista.

PINO PICCARDI
(Genova)